

DOPO LE ELEZIONI.

Scontro nella Lega tra governativi e «duri» Bossi insiste: sì al governo ma da «laburisti»

Bossi medita vendetta «Col Cavaliere faremo i conti sull'antitrust»

Dopo la sconfitta le due anime della Lega, quella «governativo-federalista» e quella «indipendentista», si confrontano. Ma prevale la prima, anche se forse l'esistenza della corrente «dura» verrà ufficializzata domenica a Pontida. Quanto a Bossi nessuno, nonostante i mugugni crescenti, pensa a metterlo in discussione. Lui conferma la linea: appoggio al governo ma marcando l'identità della Lega. «Con Berlusconi faremo i conti sull'antitrust», dice.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Come va segretario? «Benissimo». C'è rivolta nella Lega? «Stupidaggini». Passo veloce e aria noncurante alle 19,30 Umberto Bossi s'infila in una riunione che qualche mese fa sembrava impossibile. Tutti i 180 parlamentari della Lega riuniti nell'aula dei gruppi, e tutti lì a piangere su una batosta elettorale. E, incredibile a dirsi, tutti a mugugnare, sulla possibile divisione della Lega tra un'area governativa e una indipendentista e sulla linea e le «sparate» del capo, che hanno messo in difficoltà la Lega in un sacco di roccaforti, a cominciare dalla Milano del sindaco Formentini. Rivolta? Bossi ha ragione a definire una «stupidaggine» l'ipotesi di una sedizione contro il capo. Da questo punto di vista lui è la piccola battaglia contro Berlusconi e Forza Italia l'ha già vinta: i mugugni dei parlamentari saranno pure tanti, la freddezza con il capo inedita, la divisione tra una linea governativa e una «indipendentista» sarà pure indigesta, ma Bossi nessuno pensa a metterlo da parte. Nemmeno i più filo-Berlusconi, nemmeno i ministri. E ovviamente nemmeno quella frangia estrema

dei duri e puri guidati dal senatore trentino Boso che sconfiggono tra indipendentismo e secessione.

Scuola di comunicazione.

Il capo non si tocca perché lui è la Lega e solo lui può mediare tra le varie anime. E perché un altro segretario su piazza non c'è, tanta è la distanza di fiuto politico che i leghisti riconoscono tra loro stessi e il senatur. Ieri sera Bossi, prima di affrontare l'assemblea dei parlamentari, l'ha spiegato con parole semplici in una intervista televisiva: «Per fare un altro segretario, bisogna trovarlo. Bisogna trovare uno che abbia fiuto...». Oltretutto Bossi, raccontano i suoi, è andato a scuola di comunicazione e in futuro aprirà sempre meno «barbaro». Come si sa, l'unico che parla di politica e di strategia alla pari con Bossi è Maroni, il neoministro dell'Interno, molto corteggiato nella maggioranza anche in chiave anti-Bossi. Ma l'uomo (che ieri sera fino a tardi non si è visto) non si è mai distanziato più di tanto dal capo nelle scelte decisive. Certo, i tempi stanno cambiando: Bossi ad esempio ha bocciato l'idea di Maroni di

un progetto di integrazione organizzativa tra le forze del polo della libertà. Non gli piace perché, nonostante tutto, l'idea di avere qualcosa in comune con Forza Italia e l'affarista di Arcore non gli va giù. La linea è quella che lui indica nella «lettera settimanale». La Lega «si impegna a garantire la partecipazione attiva, ma anche critica, se necessario, alla governabilità della quale l'Italia ha bisogno». Il Carroccio, spiega Bossi, non deve perdere la sua funzione di «forza vitale della coalizione stessa, al di là dei numeri e dei sondaggi». Al di fuori di questo ruolo «critico» e di controllo contro il riciclaggio del vecchio all'interno della coalizione, per Bossi la Lega non ha né futuro né spazio. Ieri sera lo ha spiegato ai suoi. «Abbiamo pagato un conto forse troppo salato, ma contro la macchina infernale di Berlusconi non si poteva far di più». Ma se non si segue questa linea che marca l'identità liberista e federalista, la Lega - aggiunge Bossi - perde la sua ragion d'essere, diventa un satellite inutile di Berlusconi. Lui non ne ha la minima voglia. «Con Berlusconi - annuncia - faremo i conti sull'antitrust». L'appuntamento per la vendetta è alle regionali dell'anno prossimo. E a costo di stupire una base e dei parlamentari che il laburismo non sanno nemmeno cos'è, insiste: «Tra un anno dovremo essere il partito leader dei riformatori e prendere in mano la bandiera laburista».

«Due anime, una Lega».

E la stona della divisione tra anime federalista e indipendentista? Come si sa è proprio Bossi ad averla ufficializzata nelle ultime ore.



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Calanni/Blowup

Anzi l'ha in qualche modo agitata contro i ministeriali, ipotizzando addirittura la formazione di due Leghe. «Come fece il Pci dividendosi per attrarre sia i moderati che gli arrabbiati». In effetti ieri sera Bossi ha chiesto ai parlamentari riuniti di esprimersi sulla nascita della corrente indipendentista all'interno della Lega. Ma la risposta è stata in grande maggioranza «negativa». «Non ha senso - hanno detto - in molti - una corrente indipendentista all'interno del nostro movimento». Anche Speroni, neoministro

per le riforme istituzionali, ha un soprassalto: «Il Pci si è scisso, questo discorso di Bossi vuol dire che ci sarà una scissione nella Lega? Questo non è chiaro. Sono un federalista ma non un indipendentista. Lo dico come ministro e come leghista». Nonostante la maggioranza dei contrari l'esistenza di una corrente «indipendentista» e «dura» potrebbe essere ufficializzata dallo stesso Bossi domenica a Pontida. Quanto al senatore Boso, che è capo degli «indipendentisti» e giura di avere con sé il 50% dei

parlamentari, avrebbe ascoltato in silenzio. Ma ai cronisti, prima della riunione, spiega: «Di favole ne abbiamo sentite tante, ora vogliamo che si scriva la storia. Dovremo fare in modo che il governo rispetti e realizzi il nostro progetto. La Lega è nata per questo: la repubblica del nord. Bossi ha sempre detto che c'è spazio per due componenti e credo che sarà così: lui è il capo indiscusso e deve restare lì a garanzia di entrambe. Piuttosto che duellare con lui sarò io a uscire dalla Lega...».

La Pivetti incontra il rabbino Toaff «Giudizi concordi»

Il presidente della Camera, Irene Pivetti, ha ricevuto ieri mattina il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff. «Abbiamo parlato dei problemi della fede, sul quale abbiamo trovato un facile terreno d'intesa», ha detto Toaff al termine dell'incontro. «È andato molto bene - ha riferito il rabbino capo - sono molto soddisfatto; abbiamo parlato dei problemi comuni dei credenti nell'attuale panorama in Italia e ci siamo trovati concordi nei giudizi. Noi - ha concluso Toaff - abbiamo offerto la nostra collaborazione e speriamo che l'incontro di oggi sia il primo di una lunga serie». L'incontro è durato circa trenta minuti, e si è concluso con una stretta di mano e un reciproco augurio in ebraico: «shalom».

Morterone (Como) Neanche un voto per Pds, F.i. e An

Tre dei partiti più votati in Italia, Forza Italia, Alleanza nazionale e PDS, non hanno ottenuto un solo voto nel paese meno abitato d'Italia, Morterone (Como), abbarbicato coi suoi 32 residenti sulle montagne del lecchese. Nel minuscolo agglomerato prealpino, dove si riceve a malapena Raiuno, alla chiamata delle elezioni europee hanno risposto 28 elettori: 26 residenti, più i due militanti di presidio al seggio. Il grosso dei consensi è andato alla Lega Nord, prima con 8 voti, e al partito Popolare che segue a quota 7. Degli altri voti validi, 4 sono andati a Rifondazione Comunista, 2 a Pannella e 1 ciascuno a Patto Segni, Lega Alpina Lumbarda e Pn.

La Mussolini: «Il voto europeo non tocca i sindaci»

«Il recente risultato elettorale, che ha premiato Forza Italia, penalizzando fortemente i partiti che reggono l'attuale amministrazione comunale di Napoli, non deve assolutamente mettere in discussione la posizione di Antonio Bassolino, come invece alcuni esponenti del partito di Berlusconi hanno fatto intendere». È quanto afferma in un comunicato l'on. Alessandra Mussolini. «Il voto Europeo di domenica non è stato un voto contro Bassolino - prosegue Alessandra Mussolini - difendere il primo cittadino, espressione della sovranità popolare, significa difendere chi viene democraticamente eletto. È indubbio che ora Bassolino avendo maggiormente gli occhi puntati addosso dovrà darsi da fare di più». «Il sindaco - conclude Mussolini - per dare credibilità alla sua giunta non può sempre attendere che intervenga il governo per risolvere i gravi problemi della città».

Lo studioso: l'elettorato del Carroccio preferisce Forza Italia

Bonomi: «La Lega non ha zoccolo duro raccoglie ormai il voto di spaesati»

Berlusconi si è mangiato un pezzo della «composizione sociale della Lega», fatta di «spaesati delle aree tristi», di «stressati» della piccola e media impresa. Questo spiega lo studioso Aldo Bonomi. Di qui la sconfitta elettorale del Carroccio, abbandonato da pezzi di quella neo-borghesia che ha un solo motto: produrre per competere e che, al federalismo di territorio, ha preferito quello di Forza Italia legato all'economia

ghesia di cui parla l'economista Mario Deaglio. Insomma, fino a quando nella Lega prevale il rancore e la rivolta, si comporta da movimento pigliatutto («catch-all party»), in bilico tra «nuovismo» e «gentismo».

Va bene. Questo è l'antefatto. Magari la spiegazione della irresistibile ascesa. Ma la caduta? Dipende dalla discesa in campo di Forza Italia che insiste sulla stessa composizione sociale della Lega. Basta vedere come Bossi cerchi, fin da subito, di differenziarsi da Berlusconi.

Differenziarsi sullo spartiacque dell'antifascismo? Su questo e su altro. Anzi, su tutto. Finito il partito di massa, di rappresentanza di interessi, si approda, anche in Italia, al partito d'opinione. E a questo punto che Berlusconi batte il movimento leghista del rancore e della rivolta con il suo partito-impresa.

Significa che la piccola e media impresa passa, armi e bagagli a Forza Italia?

È lì, in quella rete, che mette i piedi Berlusconi. Ha presente la pubblicità del prosciutto Romagnoli, fatta da Berlusconi? Quel prosciutto porta i segni dell'innovazione, della modernizzazione. Il Cavaliere si porta anche via la parte più significativa della neo-borghesia. Produrre per competere diventa il messaggio egemone, a carattere nazionale (unica differenziazione, al Sud, con Fini). Dunque, la sconfitta del Carroccio era prevedibile già all'inizio della alleanza.

Bonomi, definirebbe zoccolo duro il 6% ottenuto da Bossi?

Zoccolo duro? No. Si tratta di un tasso di spaesati, di piccoli imprenditori che non ce l'hanno fatta; dei Brambilla, esclusi dalla cartina patinata di Berlusconi. Bossi ha perso anche il trasformismo di ceti professionali neoborghesi. Trionfa, adesso, il berlusconismo del «fai da te».

Traduzione?

Oggi a contare è il lavoro autonomo, il territorio, la questione dell'identità. Non più la centralità del soggetto, non più l'appartenenza. Oggi il discorso di Berlusconi punta a un federalismo di interessi mentre quello della Lega staziona su un federalismo di identità locali, di territorio.

Vuol dire che Bossi è stato sconfitto sul terreno di un federalismo economico? E questa rinfamazione di «lealtà» del leader leghista come l'intende, Bonomi: o mangiare la minestra o saltare la finestra?

Ci sono due parole-chiave per interpretare ciò che sta accadendo alla Lega: territorio e competizione. Il messaggio di sostegno alla competizione berlusconiana è, attualmente, più forte del meccanismismo di identità territoriale al quale si aggrappa Bossi.

Come spiega allora la diversa entità della sconfitta elettorale, per esempio tra Milano e il Veneto?

Dalle mie ricerche risulta che nel Nord-Est dell'Italia quella sorta di flessibilità dispiegata, quella voglia di governo, quella competitività a tutto campo è stata capace di riassorbire la crisi di Porto Marghera nel modello di sviluppo veneto. Così non è stato per Milano dove Formentini non ha saputo dare risposte a questa fase di passaggio.

Alla fase del «fai da te»?

Alla fase nella quale c'è entusiasmo, orgoglio perché si ricomincia a «far danò». La grande operazione di marketing politico di Bossi - essere imprenditore dell'intolleranza e del rancore contro il Sud, le tasse, la forma-partito e al tempo stesso essere inventore di una tradizione, di una identità lombarda produttrice di senso - si è scontrata con Forza Italia il cui unico senso culturale è, appunto, produrre per competere.

Il Senatur rinviato a giudizio L'accusa: diffamò e minacciò un pm

Il segretario federale della Lega Nord, l'on. Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio per diffamazione e minacce nei confronti del sostituto procuratore della repubblica di Varese, Agostino Abate. Il rinvio a giudizio è stato disposto dal giudice per le indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino. Il processo si farà tra un anno e mezzo, il 7 novembre 1995. Il leader della Lega Nord è accusato di aver pronunciato insulti e frasi minacciose contro Agostino Abate nel corso di due comizi e di alcune interviste.

Bossi, all'inizio del novembre 1993, attaccò violentemente il magistrato di Varese che alcuni giorni prima aveva inviato una informazione di garanzia (per finanziamento illecito al partito) al senatore della Lega Nord Giuseppe Leoni, nella sua qualità di responsabile di Radio Varese. Durante i comizi e le interviste Umberto Bossi pronunciò frasi come: «Gual a te, giudice Abate... Noi non siamo gente che scherza e che dimentica... Raddrizzeremo la schiena ai giudici», e definì il dottor Abate «un magistrato politicizzato... Un losco... Un "balabott" (stupido, ndr)... Uno che lavora contro le istituzioni democratiche, uno che si comporta come un matto».

GIUGNO REGALA! IL SALVAGENTE "Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de l'Unità soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"